



James Stanescu

Lutto

Quando i vivi non possono più parlare, i morti possono parlare per loro.

Bob Rafsky

Quando si parla di dolore per la morte e di lutto, spesso si intende parlarne in termini di questione privata. Gli psicologi si aspettano che le persone in lutto intraprendano un “lavoro del lutto”, un processo attraverso cui il legame con il defunto si assottiglia, in modo che i vivi non siano più sopraffatti dal dolore. In questo modo, i vivi possono andare avanti a vivere ed è possibile riconoscere che i morti se ne sono andati. Ma noi che stiamo vivendo la sesta estinzione di massa, noi che siamo circondati dai resti dei cadaveri dei nostri simili, come possiamo credere che i morti se ne siano andati? C'è un lavoro del lutto da svolgere, ma non si tratta della questione privata di dimenticare i morti. Il lavoro di questo lutto deve invece trascinare nel pubblico, catturare l'attenzione di coloro che sono indifferenti a questi morti. Lo spettro del nostro dolore deve diventare una politica spettrale. I nostri fantasmi devono diventare i loro fantasmi.

Il lutto è una sorta di dichiarazione, che afferma e riconosce coloro che piangiamo. Come scrive Thom van Dooren in *Flight Ways: Life and Loss at the Edge of Extinction* (2016), «non basta che due esseri di questo tipo abbiano vissuto l'uno accanto all'altro [...] devono anche in qualche modo essere entrati in gioco l'uno nell'altro, essere legati a ciò che conta per l'altro». Per elaborare il lutto dobbiamo essere, seguendo Lori Gruen in «Facing Death and Practicing Grief» (2014), aggrovigliati insieme. Il lutto costituisce una sorta di «contro-pratica» che può «rendere intelligibili quelle vite e [...] relazioni».

Questo lavoro del lutto, questa contro-pratica, consiste nel rendere visibile la vita dei morti e nel forzarne il riconoscimento. Come scrive Vinciane Despret in *Our Grateful Dead: Stories of Those Left Behind* (2021), «i morti chiedono aiuto per ottenere questo più di esistenza». Chiunque abbia vissuto un dolore profondo può dire che i morti non

sono trapassati, che rimangono qui con noi, che ci infestano [*haunting*]. Questo è il trauma del lutto, ma anche il suo potere produttivo. E come abbiamo imparato da tutte le storie di fantasmi, bisogna fare qualcosa per dare loro requie. Di fronte a queste infestazioni abbiamo due scelte. Una è quella di cercare di ridurre la nostra perdita e la nostra solitudine negando i fantasmi, cercando di superare il nostro dolore da soli*. L'altra è quella di elaborare il lutto con le/gli altr*, creando una comunità di persone anch'esse abitate/infestate. E onestamente sembrerebbe che per la società in cui viviamo il modo migliore per andare avanti sia far finta di non vedere né sentire i fantasmi che ci circondano. «Sicuramente va bene così», dicono alcuni, «tutti gli altri vanno in giro come se tutto andasse bene. Nessun altro sembra essere infestato dai resti degli animali che ci circondano. Sicuramente è un problema mio». Tuttavia, questo percorso di negazione e disconoscimento, a suo modo, è anch'esso una forma di strazio.

Come ricorda Kathryn Gillipsie in «The Loneliness and Madness of Witnessing» (2019), «c'è una profonda solitudine nell'apparire come se si stesse affrontando la situazione quando non è vero». Allora, il nostro compito è testimoniare sia la vita che la morte di questi altri animali. Questa testimonianza crea nuove comunità e nuove forme di connessione. Scriveva Gillipsie in «Witnessing Animal Others: Bearing Witness, Grief, and the Political Function of Emotion» (2016): «Testimoniare la sofferenza degli altri animali – piangendoli e prendendo sul serio il loro dolore – ci consente di realizzare una politica trasformativa di comprensione condivisa, di cura e di relazioni sociali non violente».

I morti non restano morti e il passato non è scritto una volta per tutte. Sia il futuro che il passato non sono ancora compiuti e noi, qui e in questo momento, possiamo cogliere il mondo nel suo farsi. Il lutto per coloro che sono morti riconosce la loro vita e afferma la loro esistenza. Le nostre pratiche del lutto modificano il passato e così facendo aprono la possibilità collettiva di un futuro diverso. Se il futuro sembra al momento più terrificante che mai, sarà lavorando con i morti senza requie del passato che si creerà un futuro diverso. Creare un nuovo mondo e un nuovo futuro è, in questo momento, responsabilità dei vivi e dei morti. Riuscite a sentire i fantasmi che parlano, che reclamano giustizia? Piangiamo insieme e costruiamo daccapo il mondo.